

Le due guerre sante nel Kashmir indiano – P. della Sala - lapulcedivoltaire - 14-09-10

La vicenda del pastore Terry Jones e del suo reality basato sull'incendio di libri del Corano non va collegata direttamente con gli scontri di ieri nello stato indiano dello Jammu e Kashmir. Per il caso di Terry Jones si deve piuttosto considerare il fattore dell'idiozia ipervisibile di alcune persone nell'era nelle democrazie digitali.

Lo Jammu e Kashmir -a maggioranza musulmana- è piuttosto lo scenario di una guerra santa bidirezionale da almeno 20 anni. Il fondamentalismo islamico colpisce a causa della vicinanza col Pakistan, l'altra parte dell'impero coloniale inglese indiano divisa seguendo la linea delle fedi. Siamo quindi di fronte a una guerriglia separatista su basi religiose, e infatti i dimostranti -dopo aver bruciato chiese e un ritratto di Obama- hanno diretto ben presto le violenze contro gli edifici governativi. La strage è un caso di duplice responsabilità, la stessa descritta dal francese Georges Conchon ne *L'Etat sauvage*: la decolonizzazione e i rapporti tra etnie e fedi diverse rendono l'uomo selvaggio e duplicemente razzista. Scriveva Conchon -dopo aver vissuto per un periodo in Africa-: "*Stavo diventando doppiamente razzista: ero contro i neri con i bianchi, ed ero contro i bianchi quando parlavo con i neri*". Figuriamoci lo "stato selvaggio" in cui si vive nel Kashmir indiano, dove si combatte dal 1947. Chi cerca libertà e indipendenza dal governo di Delhi lo fa nel modo peggiore. Ma anche lo stato centrale induista sbaglia, e negli ultimi tre mesi i militari hanno colpito 70 persone, in seguito alla rivolta causata dall'uccisione di un ragazzo.

Ieri il Comitato per la Sicurezza del governo indiano ha deciso un incontro tra tutti i partiti rappresentati nel parlamento, allo scopo di discutere dell'opportunità di escludere il Kashmir dall'applicazione del tremendo (ma efficace) **Armed Forces Special Powers Act (Afsa)**, che delega tutti i poteri all'esercito nelle zone dove ci sono tensioni. L'Afsa fu decretato nel 1958, e nel 1990 venne esteso allo Jammu e Kashmir, col risultato che dal '90 a oggi sono morte **47.000** persone, militari induisti ma soprattutto civili musulmani.

Del resto gli indu-pogromisti -coagulati dal Bharatiya Janata Party- colpiscono dall'inizio degli anni '90, tanto che si potrebbe parlare di "guerra santa" induista contro cristiani e islamici, ma anche contro la famosa setta dei Sikh, che negli anni '80 cercò di creare uno stato religioso indipendente, denominato **Khalistan** (Nazione dei Puri). Recentemente nello stato sudorientale dell'Orissa vi sono state 4000 conversioni forzate di cristiani, e nei primi otto mesi del 2008 gli estremisti indu hanno ucciso 93 cristiani, bruciato oltre 6500 case, distrutto oltre 350 chiese e 45 scuole, come riporta il sito Asia News. Nonostante i pogrom che in Orissa hanno prodotto 50.000 sfollati, il governo indiano non ha nemmeno processato gran parte dei criminali.

Vi sono quindi più colpevoli per le violenze inter-religiose indiane, a partire dalla violenza dei separatisti. C'è poi la repressione del governo contro i separatisti sponsorizzati dal Pakistan nucleare (va però detto che Churchill derideva l'arrendevolezza nei confronti di Hitler, degna di chi dà "da mangiare al coccodrillo sperando di essere divorato per ultimo").

Le nazioni emergenti -in Asia ma non solo- ci dicono che la democrazia rappresentativa è in crisi perché spesso l'Occidente la applica come una burocrazia che blocca la crescita e accelera la decadenza. Così l'efficietismo autoritario nazionalistico o su basi religiose intriga di più, e ciò è un peccato.